

CAMORRA Clan Polverino, stanato il commando dopo 26 anni: «Una vendetta trasversale per il pentimento di Speranza»

Delitto Solli, presi i tre killer

DI **LUIGI SANNINO**

NAPOLI. “O sergente”, al secolo Salvatore Speranza, aveva deciso di pentirsi e Nicola Pianese “o mussut”, capoclan di Qualiano alleato dei Polverino, avrebbe deciso di uccidere un suo parente acquisito per indurlo a ritrattare. Ecco il presunto retroscena dell’omicidio di Tammaro Solli, avvenuto a Villaricca il 22 gennaio 1998, per il quale ieri hanno ricevuto in carcere un’ordinanza di custodia cautelare tre affiliati al clan di Marano: Raffaele D’Alterio, detto “Lelluccio”, 51 anni, detenuto a Saluzzo; Salvatore Liccardi, 48 anni, ristretto a Rossano; Giuseppe Ruggiero “Cepp ’e fungia”, 61enne, in cella a Rebibbia. Nell’inchiesta compaiono come indagati anche Roberto Perrone e l’ex boss Giuseppe Simioli, collaboratori di giustizia. Le loro dichiarazioni, auto ed etero accusatorie, rappresentano il perno dell’accusa. Tutti comunque, devono essere ritenuti innocenti fino all’eventuale condanna definitiva.

Fermo restando che per mancanza di indizi sufficienti Nicola Pianese non è indagato nell’inchiesta culminata ieri nell’esecuzione dei provvedimenti restrittivi, all’appello con la giustizia manca ancora il mandante. I ruoli dei partecipanti alla fase esecutiva dell’agguato, compiuto nei pressi della rotonda “Maradona”, sono stati delineati con precisione dalla Direzione distrettuale antimafia partenopea sulla base degli accertamenti dei carabinieri del Nucleo investigativo del comando provinciale. Giuseppe Ruggiero, Giuseppe Simioli e Raffaele D’Alterio furono i componenti del gruppo di fuoco entrato in azione; Roberto Perrone era uno degli occupanti delle tre autovetture di supporto ai killer, con compiti di ausilio e di localizzazione della Renault su cui viaggiava la vittima; Salvatore Liccardi avrebbe incendiato l’Alfa 33 utilizzata per l’agguato fornendo agli autori dell’agguato un’altra macchina, “pulita”.

Le indagini hanno consentito di accertare a carico dei destinatari



● Nella foto Raffaele D’Alterio; nei riquadri Giuseppe Simioli e Giuseppe Ruggiero

IL 57ENNE ALGERINO DEVE SCONTARE QUASI 2 ANNI

Si dà alla latitanza dopo la condanna, specialista in furti fermato al Rettifilo

NAPOLI. Notato, controllato e arrestato in corso Umberto I, dove i poliziotti del commissariato Decumani (guidato dal dirigente Emilio Basile) hanno eseguito un provvedimento per la carcerazione nei confronti di un 57enne algerino già conosciuto dalle forze dell’ordine. È diventata definitiva la condanna relativa a reati contro il patrimonio commessi negli anni scorsi a Napoli.

Sabato pomeriggio i poliziotti del commissariato Decumani, durante il servizio di controllo del territorio, nel transitare in corso Umberto I hanno notato un uomo a piedi che, allo loro vista, ha tentato di eludere il controllo. Il suo comportamento non è passato inosservato, così è stato raggiunto e bloccato.

Gli operatori hanno identificato l’uomo per un 57enne algerino e lo hanno arrestato in esecuzione di un provvedimento di pene concorrenti e contestuale ordine di esecuzione per la carcerazione, emesso lo scorso 2 febbraio dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli (Ufficio Esecuzioni Penali). Deve espiare la pena residua di un anno, 8 mesi e 27 giorni di reclusione per reati contro il patrimonio.

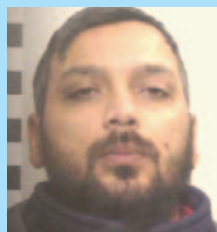


DI NUOVO NEI GUAI IL 35ENNE ANGELINO BENNARDO. FURTO DA 25MILA EURO, CATTURATO IL 59ENNE UMBERTO FIORETTI

Viola i domiciliari, scattano le manette alle Case Nuove

NAPOLI. Domenica sera gli agenti del commissariato Vicaria-Mercato, durante il servizio di controllo del territorio, nel transitare in corso Arnaldo Lucci hanno notato due uomini confabulare tra loro e, alla loro vista, allontanarsi. I poliziotti li hanno raggiunti e controllati accertando che uno di essi, identificato in Angelino Bennardo (nella foto), 35enne di Caivano di base alle Case Nuove, si era allontanato dal proprio domicilio dove è sottoposto agli arresti domiciliari per reati contro il patrimonio; pertanto lo hanno arrestato per evasione.

Venerdì scorso la polizia ha invece eseguito un’ordinanza di applicazione di misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di Umberto Fioretti, 59enne della Torretta di Chiaia, per il reato di furto aggravato. Fioretti nella notte del 15 dicembre 2022 si era intro-



dotto presso la sede della società Usmen e della Fondazione “Salvatore” ubicata a Napoli, alla via Riviera di Chiaia 9/A, asportando materiale tecnico-scientifico, in parte storico, per un valore complessivo di circa 25mila euro, nonché medaglie, spille ed accessori di alto valore, attesa la notevole valenza storica. Le indagini condotte dagli agenti della Squadra mobile nell’immediatezza dei fatti, in particolar modo attraverso l’analisi delle immagini estrapolate da alcuni sistemi di videosorveglianza, han-

no permesso di individuare Fioretti, titolare di precedenti specifici, quale autore del furto insieme a un complice allo stato non identificato. Difatti, tutto il materiale compendio di furto veniva rinvenuto presso la sua abitazione, unitamente agli indumenti indossati durante l’azione delittuosa.

del provvedimento plurimi e gravi indizi circa l’esecuzione dell’omicidio al fine di indurre Salvatore Speranza, parente della vittima, già affiliato al clan Nappo (sempre operante in Qualiano) e diventato collaboratore di giustizia, a ritrattare le dichiarazioni rese fino a quel momento ai pub-

blici ministeri antimafia. Tammaro fu individuato, dopo diversi sopralluoghi, a bordo di una Renault 5 e ferito a morte con numerosi colpi d’arma da fuoco. L’autovettura e le armi utilizzate dai killer furono occultate all’interno di un box nella disponibilità del clan Polverino. «Nel 1998

- ha messo a verbale nel 2021 il collaboratore di giustizia Roberto Perrone - si decise di ammazzare un parente di Salvatore Speranza detto “o sergente” di Qualiano per fargli ritrattare le dichiarazioni rese fino ad allora. La richiesta proveniva da Nicola Pianese “o mussuto”, che era stato in

grave contrasto con Speranza, attraverso Sabatino Cerullo detto “Ciccio pertuso”. Riferimmo la richiesta ad Antonio Polverino detto “Zi Totonno”, il quale inizialmente si infuriò e ci disse di lasciar perdere per evitare di attirare su di noi l’attenzione delle forze dell’ordine».

MALANAPOLI Il gruppo della riviera di Chiaia pronto a un nuovo attacco agli Strazzullo, nel mirino soprattutto giovani leve

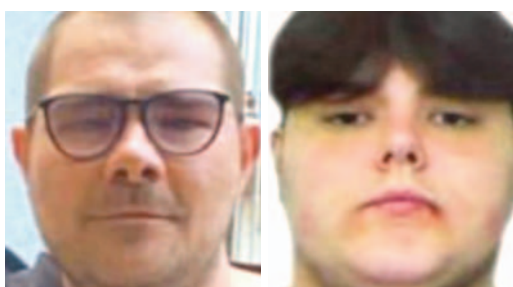
Faida della Torretta, Frizziero a caccia di sodali

NAPOLI. Il clan Frizziero starebbe riorganizzandosi, anche con l’acquisizione di nuove leve al suo interno. Ecco la pista maggiormente seguita dagli investigatori dopo l’arresto del ras Alvino con i due cugini Rossi, scattata in via Santa Maria della Neve. Il che darebbe, se l’ipotesi dovesse essere confermata dai prossimi eventi, ancora più spessore all’operazione messa a segno dai Falchi del commissariato San Ferdinando. I contrasti con gli Strazzullo, cominciati a novembre e poi proseguiti fino all’apparente tregua attuale, avrebbero

come obiettivo il controllo degli affari illeciti tra la Torretta, Chiaia e Mergellina. Venerdì sera erano in tre, tra i quali il 36enne ras Alvino Frizziero (fu Orlando) (nella foto a sinistra) e due giovani leve di malavita: Vincenzo Rossi (nella foto destra) e Giuseppe Rossi “o boxer”, cugini tra loro. Il primo, originario del Vomero ma frequentatore dei Quartieri Spagnoli, fu la vittima della “gambizzazione” che diede vita alla rappresaglia con la sparatoria nel piazzale dell’ospedale dei Pellegrini nel 2019. Secondo gli investiga-

tori i componenti del terzetto, tutti finiti in carcere, stavano discutendo su come organizzarsi per eventuali attacchi o difesa in relazione ai contrasti con gli Strazzullo, clan ritornato forte tra Chiaia e Mergellina e collegato a esponenti della camorra di Seconigliano.

Gli investigatori, transitando in via Santa Maria della Neve, hanno notato due giovani che indos-



savano caschi integrali nei pressi della porta d’ingresso di un’abitazione e li hanno controllati. Gli stessi poliziotti sono poi entrati nel “basso”, dove hanno sorpreso anche un altro uomo scopren-

do nel corso di una rapida perquisizione una scatola di scarpe con 2 pistole semiautomatiche, una calibro 9x19 e una 7x6 con matricola cancellata, entrambe munite di cartucce. Ma non è finita: gli operatori, con il supporto degli agenti del Reparto prevenzione crimine Campania, hanno trovato nel soppalco del bagno un sacchetto in stoffa con all’interno un borsello con 26 cartucce di varia misura. Cosicché per i fermati, sono scattate le manette per detenzione illegale di armi e munizioni e ricettazione.

LUISAN